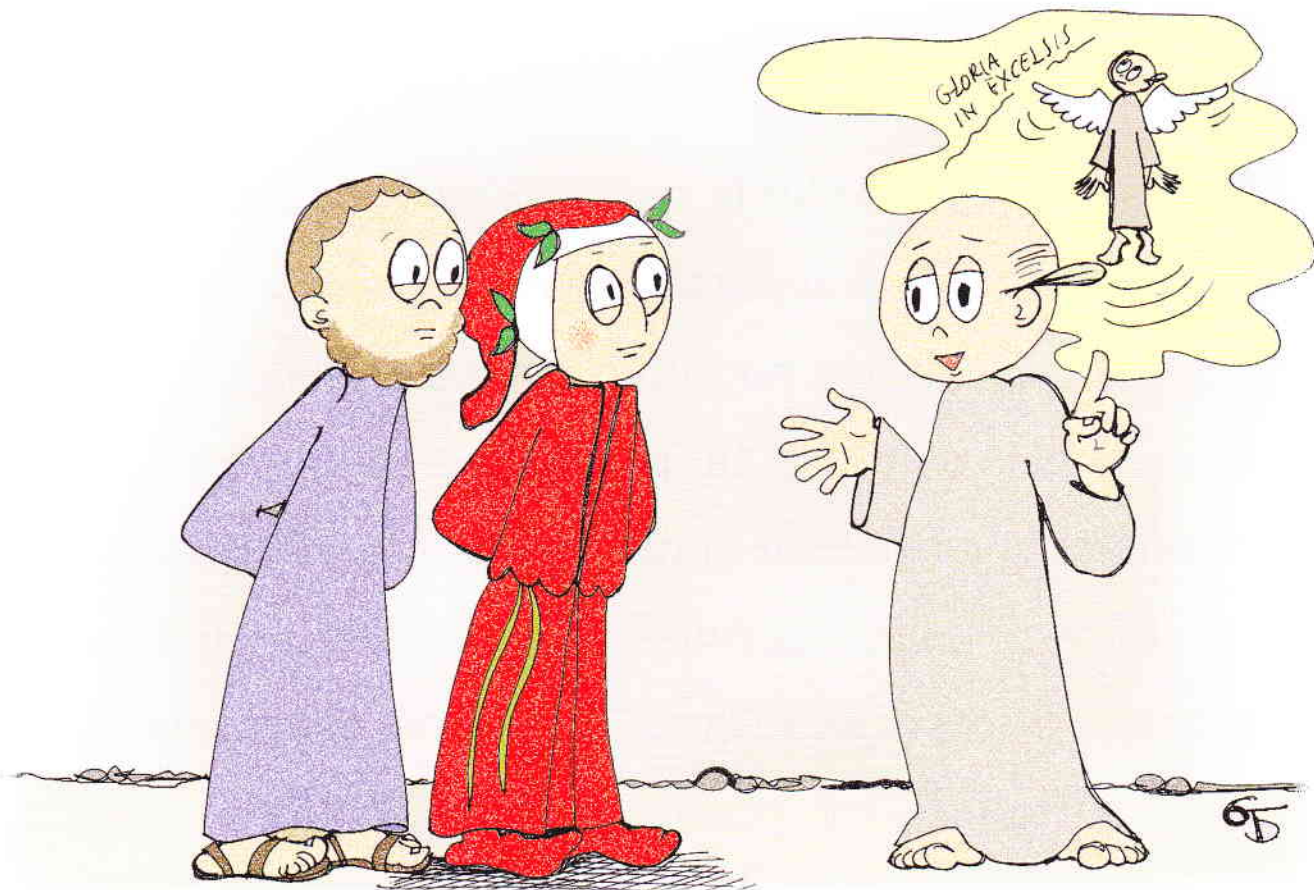


Canto ventunesimo

Avevo una gran sete di conoscere le cause del terremoto, che non si sazia se non si beve l'acqua che Gesù ha offerto alla samaritana, ma dovevo seguire velocemente Virgilio lungo la via ingombra di anime per le quali nutrivo compassione a causa della loro pena. *Ed ecco, sì come ne scrive Luca che Cristo apparve a' due ch'erano in via* dopo la resurrezione, *ci apparve un'ombra* che veniva dietro di noi, e ci accorgemmo solo quando ci rivolse un saluto: *'O frati miei, Dio vi dea pace'*. Ci voltammo di scatto e Virgilio le augurò quella beatitudine in Paradiso, che a lui è negata perché relegato nel Limbo. Quell'anima si stupì che gente che non poteva sperare di arrivare in Paradiso potesse percorrere il Purgatorio. «Se osservi - gli fece notare Virgilio - il mio compagno ha impresso sulla fronte i segni fatti dall'angelo e questo significa che è chiamato alla beatitudine. Non essendo ancora morto, la sua anima non può procedere da sola, perché

non è in grado di percepire la realtà come invece è possibile a noi spiriti. Venni tratto fuori dal Limbo per indicargli il cammino e lo farò fin dove potrà arrivare il mio insegnamento. Piuttosto, se lo sai, dimmi come mai poco fa il monte ha tremato e si è sentito come un grido dall'alto fino al basso?».

Virgilio, con questa domanda, centrò così bene il mio desiderio che, in attesa di una risposta, la mia sete di sapere divenne meno intensa. E quella cominciò: «Tutto quello che avviene nella montagna risponde ad un ordine divino. Questo luogo non subisce nessuna perturbazione terrestre. Quel che succede qui è solo conseguenza dell'influsso dei cieli. Perciò né pioggia, né grandine o neve, né rugiada o brina può cadere sul monte al di sopra della porta presidiata dall'angelo. Non si vedono nubi dense, né lampi, l'arcobaleno. Il monte trema poco o tanto al di sotto dei tre gradini, ma qui non si verificano mai terremoti, a meno che un'anima purificata si alza e si muove per andare in Paradiso, accompagnata dal grido delle altre anime. L'unica prova della purificazione è la gioia che quell'anima sente e la



rende appagata nel desiderio di salire a Dio. Io sono qui in questa cornice da più di cinquecento anni e solo ora ho sentito la libertà di muovermi verso il Paradiso. Il terremoto ed il canto di lode di tutti quegli spiriti, ai quali auguro di raggiungermi presto in Paradiso, sono il segno della mia liberazione avvenuta».

Le sue parole mi appagarono, come quando chi, dopo aver sofferto la sete, gusta ancor più l'acqua. E la mia saggia guida disse: «Ora comprendo bene ciò che vi trattiene qui e come ne uscite. Ma ora dimmi chi fosti, così potrò capire perché sei qui da cinquecento anni». «Sono Stazio e vissi quando Tito vendicò la crocifissione

di Cristo, tradito da Giuda, con la distruzione del tempio di Gerusalemme. Fui poeta *famoso assai, ma non con fede ancora*. La mia poesia fu tanto armoniosa e, pur essendo nato a Tolosa, fui chiamato a Roma, dove mi coronarono la fronte di mirto. *Stazio la gente ancor di là mi noma: cantai di Tebe, e poi del grande Achille*, ma morii prima di finire quest'ultima mia grande opera. La mia ispirazione poetica proveniva dall'Eneide, madre e nutrice di tutta la mia poesia, senza la quale non avrei scritto nulla. E per essere vissuto ai tempi di Virgilio, accetterei di stare un altro anno in questo esilio». A queste parole Virgilio si girò verso di me come se volesse dirmi: 'taci!'. Ma la volontà non può far tutto, anzi spesso i sentimenti più spontanei sfuggono al suo controllo. Sorrisi come fosse un cenno e rimasi in silenzio, allora mi fissò negli occhi e disse: «Ti auguro di condurre a termine la tua fatica, ma perché il tuo volto poco fa è stato illuminato da un sorriso?».

A questo punto mi trovai in imbarazzo di chi vuol tacere, ma anche parlare. Nell'indecisione sospirai e il mio maestro mi comprese e mi invitò: «Non aver paura

di parlare, digli ciò che chiede con tanto interesse».

Allora io: «Antico spirito, se ti sei meravigliato perché prima ho sorriso, ora voglio che tu sia sorpreso da una meraviglia più grande. Colui che mi guida verso l'alto è proprio quel Virgilio dal quale hai tratto l'ispirazione della tua poesia. Se pensi che abbia sorriso per un altro motivo, ritienilo falso, stai certo che a farmi sorridere sono state le tue parole». Stazio si gettò per abbracciare i piedi del mio maestro, ma egli lo fermò: «Fratello, non farlo, perché io sono un'ombra come te». Allora si alzò e disse: «L'intensità dell'amore che ho per te è tale da farmi dimenticare la nostra inconsistenza corporea e tratto le ombre come se fossero veri corpi».



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>